



La Society of Archer-Antiquaries si incontra a Sasso Marconi

Estremamente interessanti le relazioni presentate ad un pubblico di appassionati. Mirko Mereghetti e Franco Di Donato hanno una splendida collezione di archi e attrezzature.

Quali sono le ripercussioni della scoperta, nel modenese, di una punta di freccia di selce rossa dalla foggia atipica, sulle nostre conoscenze delle popolazioni che abitavano queste terre nell'Età del Bronzo? Perché nella letteratura nordica alto-medioevale si trovano riferimenti ad "archi di tasso", che forse di tasso non erano? Poteva essere un modo comune, nelle aree germaniche nei secoli IX-X d.C., di indicare un lungo arco da guerra, indipendentemente dal legno con il quale era costruito? Quei misteriosi oggetti in bronzo, materiale di pregio, ritrovati nelle tombe celtico-etrusche o sparsi per le campagne dell'Italia centro-settentrionale, con una forma così particolare, erano dei barbozzali, delle tendibriglie, o potevano verosimilmente essere dei "tendiarco", l'originale "sgancio meccanico" usato da arcieri etruschi? Queste e altre domande sono state poste dai relatori, in occasione della seconda riunione dei soci italiani della Society of Archer-Antiquaries, che ha avuto luogo recentemente a Sasso Marconi, nelle colline vicine a Bologna. Anche quest'anno la riunione si è svolta sotto il patrocinio del Comune della città di Sasso Marconi. Presso una bella sala del Centro convegni del complesso municipale, l'Assessore alle attività produttive, Silverio Ventura, ha presentato un cordiale e ben documentato discorso di benvenuto. Siamo stati particolarmente lusingati quando, compiuto il dovere dei discorsi di apertura, l'Assessore ha voluto raggiungere la platea e ha seguito l'intera mattinata dei lavori, tanto è rimasto affascinato dagli argomenti in programma.

Franco Carminoti ha aperto i lavori con una relazione sulle "Segnalazioni circa la presenza di materiale arcieristico in alcuni musei italiani", illustrando le metodiche, da lui sviluppate negli anni, atte a catalogare, in maniera omogenea, i materiali arcieristici visibili (o non visibili) presso le sedi museali. Carminoti ha espresso il suo sogno, condiviso da molti dei soci presenti, di lavorare per creare, con l'aiuto della sede italiana della Society, un museo italiano dell'arcieria.



Sopra: Gianato Brovelli illustra le diverse tipologie, secondo l'utilizzo, di frecce nelle epoche medioevali. Sotto: Paolo Carpigiani espone il tiro con l'anello con uno degli archi di sua costruzione, davanti ad un pubblico attento e numeroso.



Questa lungimirante prospettiva si è riproposta alla fine della giornata, quando Mirko Mereghetti e Franco Di Donato hanno presentato la splendida collezione di archi e di attrezzature, frutto di una vita di ricerca del Di Donato. Ci siamo proposti di presentare l'intera collezione, con dovizia di particolari su ogni oggetto e farne un momento clou della riunione della Society del 2006, mettendo loro a disposizione tutto il tempo che uno si bella raccolta meriterebbe. Il secondo relatore, Gianato Brovelli, ci ha fatto partecipi delle sue riflessioni su: "L'arco semplice come arma da guerra tra tarda antichità e primo medioevo (secoli III-XI)", con un attento esame alla letteratura teutonica, arricchendo la sua presentazione con le proprie repliche di archi e frecce e di molte altre attrezzature arcieristiche dell'epoca, vestito egli stesso da arciere medioevale. Bruno Bonora ha presentato una relazione sugli "Anelli gemini tricuspidati, altrimenti chiamati tendiarco: uno

studio di archeologia sperimentale", illustrando le diverse fasi delle sue ricerche, che persegue da anni, su questi strani oggetti, di foggia molto precisa, studiati dagli archeologi già dal 1800, ma di cui si sa ancora così poco. Paolo Carpigiani ha presentato la sua esperienza con gli "Anelli da tiro orientali", corredando il suo discorso con moltissime repliche di sua costruzione, in diversi materiali e spiegando le tecniche di tiro con l'anello, anche mediante simulazioni di tiro con i propri archi compositi. Stefano Benini ha parlato della "Storia e sviluppo dell'arcieria giapponese", introducendo l'argomento con una prefazione storica, a partire dal periodo arcaico, passando attraverso i miti e il rapporto dell'arciero con lo Zen, per arrivare alla tecnica, fino alla attesissima dimostrazione di tiro simulato, con il guanto rigido, di tiro Heik Ryu. Vittorio Brizzi ha presentato un brillante discorso su "Un processo di ingegneria inversa sulla cuspide in selce di Tobina". Sulla base delle caratteristiche della cuspide e di un arco che verosimilmente sarebbe stato in grado di scagliare una freccia con una punta simile, ipotizzavo una cultura dell'arco negli insediamenti terra-more dell'Età del Bronzo molto particolare, atipico nell'ambito più generale delle culture mediterranee dell'epoca. Le ipotesi avanzate dai diversi relatori non sono rimaste senza risposta. L'audience composta dai soci della Society e da alcuni ospiti, costituiva un pubblico esperto ed appassionato di temi riguardanti l'arco. Le discussioni intorno ad ognuna delle presentazioni (archeologiche, storiche e/o tecnologiche) sono state ad altissimo livello culturale. Le tematiche trattate hanno spaziato dalla preistoria fino al tardo medioevo, ed anche ai giorni nostri. A ricordo dell'incontro, una medaglia, incisa da una parte con l'emblema della Society e dall'altra con la data ed il luogo della riunione, è stata donata ad ognuno dei soci partecipanti. Ognuno di noi è andato a casa più ricco di conoscenze e, credo, di entusiasmo. È stata una giornata indimenticabile!

Jill Victoria Brazier